

IL FORMATORE FIGURA PROFESSIONALE

Nella struttura dei corsi di formazione, a maggior ragione in quelli di lunga durata, viene di solito prevista la figura del formatore. Ma chi è in realtà questa figura professionale?

Contrariamente a quanti lo possono interpretare in modo periferico, marginale o subalterno, se è previsto ed esiste, quel ruolo svolge una funzione centrale.

Il formatore rappresenta innanzitutto il referente istituzionale, inoltre svolge un ruolo di assistenza e guida degli studenti che seguono percorsi in alternanza col lavoro, favorendo l'inserimento dello studente nel contesto lavorativo prescelto.

La prima area funzionale del formatore può essere riconosciuta nella creazione di un buon quadro generale di riferimento.

In tal senso l'obiettivo della prima area di intervento è quello di mantenere i canali di comunicazione sgombri, liberi, funzionali ed adeguati al miglior trasferimento delle competenze, occupandosi di rimuovere ostacoli fisici o psichici che si frappongono a questo ottimale stato di cose.

La seconda area di intervento è quella di negoziare il progetto formativo con i partecipanti, verificare la congruenza e la contiguità degli interventi realizzando sessioni di controllo preoccupandosi soprattutto di facilitare l'apprendimento al singolo e al gruppo. Risulta chiaro quindi che il formatore deve possedere competenze relative ai processi di apprendimento, di valutazione, di gestione e di dinamiche dei gruppi. In questo caso l'arma più potente che il formatore può utilizzare è il silenzio dell'attenzione.

Se si vuole preservare la possibilità di osservare, contenere, capire, elaborare le emozioni e le dinamiche che intercorrono in una dinamica di gruppo, l'osservatorio migliore è quello di chi non entra attivamente nelle dinamiche. Il segreto sta nell'attenersi ad un registro di "giusta distanza" per non risultare del tutto stranieri, ma neanche troppo complici.

Si tratta quindi di trovare quel livello ideale di condivisione in cui possono crescere la fiducia e la conoscenza senza che subentri l'influsso di una eccessiva carica emozionale.

Mentre da un lato quindi è importante risultare accoglienti, dall'altro è essenziale concentrare l'attenzione sulla comunicazione (verbale e non) per cercare di capire chi abbiamo di fronte e in che modo possiamo concretamente aiutarlo.

E' evidente quindi quanto sia importante per un formatore possedere anche competenze relative agli stili comunicativi, alle strategie comunicative, ai codici e ai canali di comunicazione.

PERCHE' SERVE UN FORMATORE :

La figura del formatore è nata nei sistemi scolastici, come quello inglese, in cui gli studenti hanno di fronte varie opzioni formative.

Il formatore è pertanto indispensabile per dare indicazioni e per sostenere le scelte cui è chiamato lo studente quando deve definire il suo percorso personale in relazione agli studi o alla formazione professionale.

E' molto diffuso nella formazione aziendale e professionale, dentro e fuori il nostro continente.

E' attualmente presente a tutti i livelli nei sistemi formativi e scolastici di altri Paesi, in alcune università italiane, nei centri di formazione professionale e, a partire dagli anni '80, in alcune scuole medie inferiori e superiori del nostro paese. In Italia, nel mondo della scuola secondaria, si è cominciato a parlare di formatore in relazione ad ambiti tematici legati alle questioni dello svantaggio socio-culturale, della dispersione scolastica (e quindi del recupero).

I motivi che hanno portato alla sperimentazione di funzioni di formazione proprio all'interno dei centri di formazione professionale sono:

Garantire il benessere nella vita scolastica allo studente, facilitare il suo progetto personale,
Valorizzare le diversità, guidare e riorientare le scelte del percorso,
Facilitare l'inserimento nell'ambiente e nel sistema lavorativo,
Trovare la giusta collocazione in azienda,
Recuperare un rapporto di fiducia e di disponibilità all'apprendimento scolastico,
Prevenire o ridurre il disagio, la caduta di motivazioni e gli abbandoni.

I compiti di questa figura come abbiamo visto quindi sono da un lato culturali, dall'altro burocratici come ad esempio il controllo periodico delle assenze, del profitto e dell'impegno.

COME DOVREBBE LAVORARE UN FORMATORE ?

Durante gli incontri in aula il formatore dovrebbe attivare competenze sociali partecipando alla discussione, suggerendo come formare un gruppo di lavoro, stimolando l'individuazione di ruoli all'interno di un gruppo, stimolando la partecipazione degli studenti al lavoro comune, aiutando chi mostra di trovarsi in difficoltà, contribuendo a risolvere un conflitto all'interno del gruppo e attenuando eventuali momenti di tensione.

A questo scopo il formatore dovrebbe favorire la discussione e lo scambio tra i corsisti stimolando la progettazione e la realizzazione delle attività, la condivisione dei percorsi di lavoro e il confronto delle esperienze. Un buon formatore quindi dovrebbe essere in grado di essere aperto verso gli altri e senza pregiudizi, dovrebbe riuscire a mantenere oggettività e consapevolezza nella relazione con l'altro senza per questo rendere il rapporto freddo e distaccato.

L'abilità che non dovrebbe mai mancargli è l'ascolto attivo ed empatico fondamentale nella relazione d'aiuto con l'altro.

Non è molto facile però mantenere tutte le competenze e le abilità sopra elencate soprattutto se questa figura si trova a doversi confrontare e relazionare con ragazzi giovani.

Il formatore deve essere in grado anche di cercare di condurre i ragazzi all'ottimismo esistenziale e colmare le loro carenze con pratiche di restituzione, come attraverso l'educazione al bello, all'impegno e al senso di responsabilità.

Come abbiamo visto quindi l'educatore si trova ogni giorno ad affrontare molte problematiche legate all'insegnamento, all'educazione e alle relazioni e se non è psicologicamente preparato, non è affatto raro che possa cadere nella sindrome del cosiddetto "burn - out".

Questa situazione è presente in molti ambiti lavorativi ed è conosciuta con il nome di burnout's syndrome, in italiano : sindrome da cortocircuito.

Il nome lascia intendere che si tratta del mancato raggiungimento da parte di un'energia della sua meta e dell'attività di autodistruzione che questa deviazione determina. Si può quindi dire che la sindrome del burn-out è " una perdita di idealismo, energia e scopi, vissuta da operatori sociali, professionali e non, come risultato delle condizioni in cui lavorano".

L'educatore quindi se viene colpito da questa sindrome attuerà una modificazione delle percezioni, degli atteggiamenti e delle mete, con un cambiamento cognitivo perdendo interesse in tutte quelle aree e situazioni in cui poteva riscontrare disagi e non potrà più rispondere nel modo migliore, più attento e disponibile alle richieste degli studenti. Oltre a questo c'è una componente secondaria di questa sindrome, un sentimento di esaurimento fisico, accompagnato da labilità emozionale che si manifesta con episodi di nervosismo e stress. Un modo per uscire da questa situazione c'è ma non è semplice;

solo quando l'educatore comincia a chiedersi:

quali sono le richieste che mi vengono fatte dagli studenti ?

quali risorse sono disponibili per venire incontro a tali richieste ?

Egli inizia ad acquisire una tecnica di lavoro che gli consente di individuare i suoi limiti e le sue possibilità e può uscire in modo positivo dalla condizione burn-out.

Una tecnica di lavoro non è un metodo che si impara rapidamente, ma è diverso per ognuno e si fonda sull'esperienza e su adeguate strumentazioni che permettono all'educatore di raggiungere un sufficiente grado di equilibrio e di distanza emotiva permettendogli così di superare la burnout's syndrome.

CONCLUSIONE

Concludo dicendo che il formatore, operatore sociale, deve mettersi continuamente in gioco affinché la sua figura influisca in modo positivo sul processo di cambiamento formativo ed educativo. Il formatore deve proporsi come punto di riferimento stabile e coerente nella vita scolastica dello studente.

Molti studenti, infatti mostrano il desiderio della presenza di una persona, di un educatore che sappia e voglia prestare loro ascolto, un ascolto diretto, motivante e attivo che consideri anche le loro preoccupazioni, le difficoltà e le loro diversità.

La disponibilità del formatore si deve tradurre quindi in un complesso di atteggiamenti amichevoli in cui la predisposizione al sorriso, alla tranquillità, alla distensione psichica, si coniuga con la capacità di ascolto attivo con abilità sia orientative che pedagogiche.